

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

6 0 8

22





608
22

SUNTI DI PEDAGOGIA

104

104

608
22

SUNTI

DI

PEDAGOGIA

COMPILATI

DAL PROFESSORE

GIUSEPPE SETTIMO



PERUGIA,

TIPO-LITOGRAFIA DI G. BONCOMPAGNI E C.

1873.

Digitized by Google

~~~~~  
PROPRIETÀ LETTERARIA  
~~~~~

AVVERTENZA

*Tanto nei Santi di Didattica
già da me pubblicati, quanto nei
Santi di Pedagogia che ora fo di
pubblica ragione ho procacciato di
collocarvi quelle utili cognizioni, e
quei principii direttivi nell'arte del-
l'istruire e dell'educare, i quali rac-
colsi da pregiati scrittori e di aggiun-
gervi quelle norme suggeritemi dalla
esperienza di quattro lustri nel pub-
blico insegnamento.*

Nel compilare ed ordinare i detti Sunti ebbi specialmente di mira di giovare ai novelli maestri nell'arduo lor magistero, e di porgere agli aspiranti maestri quelle nozioni di Pedagogia richieste dal programma governativo per convenientemente prepararsi a subire gli esami di maestro elementare.

Ere parti comprendono questi Sunti di Pedagogia: 1.° Le Disposizioni del maestro elementare: 2.° L'Educazione in genere: 3.° L'Educazione in specie.

Perugia, 1° Luglio 1873.

L'AUTORE.

PARTE I.

DELLE DISPOSIZIONI DEL MAESTRO

§ 1.

Disposizioni naturali del maestro elementare.

Chi si consacra all'importante carriera dell'insegnamento deve anzi tutto consultare le proprie forze, esaminare le difficoltà da superarsi, i doveri da compiere, e ponderare se ha per tale magistero una speciale inclinazione, una speciale attitudine. Niuno infatti v'ha che non vegga quale influenza eserciti il maestro nella società, e quanto possa giovarle quando sia buono e virtuoso e quanto danno rechi quando sia inetto o perverso.

Gli indizi per conoscere la naturale attitudine all'ufficio di maestro elementare sono: 1° affetto ai fanciulli, 2° desiderio di promuovere il loro bene, 3° pazienza nell'istruirli, e nel correggerli, 4° dolcezza di carattere ed affabilità di modi, 5° coraggio nel superare e vincere gli ostacoli, 6° perseveranza nella pratica del bene. Oltre a queste naturali disposizioni il maestro deve possedere buona salute, scienza e virtù.

Un maestro specialmente d'una scuola pubblica deve avere salute, poichè senza di essa non può avere chia-

rezza di idee, nè vivacità di parola, nè pazienza pel disimpegno del suo difficile e faticoso ufficio, deve essere dotato di buona vista e perfetto udito perchè altrimenti non sarebbe in grado di mantenere nella scuola la disciplina. Non deve avere difetti notabili di corpo onde non rendersi ridicolo in faccia de' suoi alunni.

Deve avere scienza profonda delle materie che intende insegnare essendo impossibile spiegare chiaramente una cosa, che non fu perfettamente compresa: al sapere deve congiungere la conoscenza del metodo da seguire nel suo insegnamento, e dei varii caratteri de' suoi allievi.

Ma non basta che un maestro abbia salute e scienza si richiede pure che sia fornito di virtù. La virtù gli darà forza e coraggio nel superare le difficoltà che si frappongono all'esercizio del suo ministero.

§ 2.

Disposizioni morali.

La virtù comprende tutte le doti morali di cui deve essere fornito l'educatore, le quali sono lo zelo del proprio ufficio, l'amore allo studio ed alla fatica, l'esemplarità di contegno, la religione, la probità, l'amore di patria, l'ossequio alle leggi ed il rispetto all'autorità.

1.^o Zelo del proprio ufficio. Chiamasi zelo la sollecitudine che pone il maestro nell'adempimento de' suoi doveri: lo zelo rende il maestro attivo, vigilante, e benevolo verso i suoi allievi: il maestro fornito di zelo non risparmia fatiche per rendere il suo insegnamento proficuo e dilettevole, non si stanca di chiedere consigli e di fare tutti quegli esperimenti che il suo amore per la scuola gli suggerirà affine di rendere più efficace la sua istruzione. Il maestro dotato di zelo si

dimostra amorevole verso i suoi scolari ne compatisce i difetti, aspetta e cerca l'occasione più propizia per correggerli senza asprezza: lo zelo però non deve eccedere come avviene in alcuni, i quali si inquietano per le difficoltà che incontrano e si lagnano sempre degli scolari e dei parenti, oppure si perdono d'animo dinanzi agli ostacoli che devono superare, ma deve essere illuminato dalla prudenza ed accompagnato dalla pazienza.

2.° Amore allo studio ed alla fatica. Ogni uomo che mira al proprio perfezionamento deve di continuo attendere allo sviluppo delle sue facoltà intellettuali e morali. Ora le potenze intellettuali dell'uomo non si perfezionano se non coll'acquisto delle cognizioni, ma per acquistare cognizioni è necessario lo studio, come pure richiedesi lo studio per svolgere le facoltà morali: infatti la volontà non si perfeziona se non coll'acquisto del bene morale, ma il bene morale non si ricerca dalla volontà se prima non è conosciuto dall'intelletto, è necessario adunque anche lo studio per raggiungere il perfezionamento della volontà. Ora se la necessità di acquistare cognizioni e di educare la volontà è grande in tutti, molto più questa necessità deve essere sentita dal maestro al quale appartiene l'ufficio di operare il perfezionamento intellettuale e morale degli allievi ed al quale corre l'obbligo di dare cognizioni esatte, e rendersi sempre più idoneo al proprio ufficio. Di più non basta che un maestro sappia la materia che deve insegnare, ma è uopo che egli colla meditazione la svolga per si fatta maniera nella sua mente da poterla rendere accessibile alle tenere menti de' fanciulli.

A rendere chiaro, come al maestro sia indispensabile la fatica perchè torni efficace l'opera sua, devesi premettere che la legge del lavoro ci venne imposta da Dio stesso quando disse ad Adamo: tu lavorerai la

terra, e ti guadagnerai il pane col sudore della fronte, e siccome in Adamo veniva rappresentata tutta l'umanità così quelle parole furono rivolte a tutti gli uomini. Vi sono altri argomenti, oltre l'autorità delle sacre carte, i quali ci dimostrano la necessità della fatica, i vari e molteplici bisogni a cui l'uomo va soggetto ed ai quali non è in grado di soddisfare senza il lavoro. Anche per ottenere il proprio perfezionamento è necessaria la fatica. L'intelligenza infatti si svolge coll'acquisto delle cognizioni, queste non si ottengono se non per mezzo d'un continuo esercizio delle facoltà mentali, ora quest'esercizio implica un lavoro. Anche il perfezionamento della volontà richiede fatica: di fatti perchè l'uomo possa acquistare la virtù e praticarla in modo che gli divenga abito, ha bisogno di lottare colle sue passioni, il che è lavoro difficilissimo. Che se l'amore al lavoro ed alla fatica si richiede in ogni uomo quanto più sarà necessario nel maestro la cui opera è tanto difficile? Il maestro è costretto a stare intiere ore occupato nell'insegnamento, costretto a ripetere le medesime cose per essere inteso, come potrebbe riuscire nell'opera sua se non amasse la fatica? Nè solo nella scuola il maestro deve lavorare per adempiere il suo ufficio, ma anche fuori di scuola: la correzione delle pagine, la preparazione prossima dell'insegnamento sono lavori a cui è tenuto attendere fuori di scuola perchè in essa non avrebbe tempo.

§ 3.

Esemplarità di contegno. Religione. Probità.

3.^o Esemplarità di contegno. Per contegno s'intende il complesso degli atti per cui un uomo manifesta il

suo carattere morale. Un buon contegno è quasi sempre la prova e la conseguenza d'una buona condotta e d'un carattere virtuoso. La virtù infatti mentre nobilita l'uomo e mentre l'avvicina al creatore, porge in chi la possiede una tale soavità nelle parole e nelle operazioni che trapela in tutta la persona. La soavità nel trattare, la cortesia negli atti e nelle parole, l'affabilità se sono lodevoli in tutti sono indispensabili nel maestro, il cui contegno deve essere un modello degno dell'imitazione de' suoi allievi: serbi nelle azioni e nelle parole tale dignità che nulla lasci a desiderare: ponga continuo studio nel tenere una condotta irrepreensibile senza alcun sospetto riguardo a suoi costumi altrimenti chi mai vorrebbe confidargli il deposito dell'innocenza? Manifesti nel suo parlare nobili ed elevati pensieri: rifugga dal tenere discorsi vani e sconnessi, dall'esprimere idee basse ed ignobili, scelga amici tali che la stima di cui godono venga a riverberare su di lui, abbia modi nè altezzosi nè sprezzanti, ma cortesi e gentili: tutto in lui deve ispirare fiducia e rispetto. Rifletta il maestro che lo spirito di imitazione è potente negli allievi e che essi cedono al potere dell'esempio: quindi a ragione diceva Silvio Pellico: l'infanzia è di natura imitativa e perciò se gli adulti che circondano il fanciullo saranno pii, dignitosi, amabili, anche il fanciullo sarà tale.

4.° Religione. La religione innalza l'uomo all'essere supremo, gli fa conoscere la sua origine, il suo fine, spande una luce benefica sulla nascita, sulla vita, e sulla morte dell'uomo. La religione è il fondamento della moralità poichè per essa l'uomo spera in un Dio provvido e benefico e giusto, ed ha fede che la virtù otterrà in una vita avvenire il suo condegno guiderdone ed il vizio la sua punizione.

Ora se la religione è indispensabile agli uomini che vogliono perseverare nell'operare virtuoso ed onesto, molto più è necessaria al maestro per adempiere i proprii doveri, per uscire vittorioso dalle prove continue della penosa sua vita, e per attingere forza e pazienza a fare maggiori sacrifici e per agguerrirsi contro il vizio, ma il maestro non solamente deve avere l'animo informato alla religione, ma deve infondere sentimenti religiosi ne' teneri cuori de' suoi allievi coll'esempio, mettendo in pratica quanto la religione prescrive, e con una ferma credenza nelle religiose verità che insegna ai fanciulli.

5.° Probità. La probità consiste nel rispettare i diritti altrui, nel rendere a ciascuno quello che gli appartiene, nel non far cosa che non meriti l'approvazione de' buoni. Se il maestro non è dotato di eccelse qualità può però sempre essere probò onesto e virtuoso. Per essere tale deve adoperare ogni mezzo per ispirare negli animi de' suoi allievi i più nobili sentimenti, mostrare col suo esempio come debba vivere in società l'uomo che segue con coscienza la legge umana e divina, infine procacciare a' suoi alunni le più utili e necessarie cognizioni. Se il maestro non fosse probò come potrà impedire che l'ingegno de' suoi allievi non si perda nell'ozio e nella corruzione? Che i suoi alunni non si lascino trascinare ad atti immorali se egli nelle sue azioni non segue le leggi del giusto e dell'onesto? L'esempio del maestro ha sull'animo de' fanciulli una grande influenza, se quindi l'esempio è cattivo ne derivano due mali: 1° i fanciulli non presteranno più fede alle parole del maestro: 2° imiteranno le sue azioni perverse.

§ 4.

**Amore di patria. Ossequio alle leggi
e rispetto all' Autorità.**

6.° Amore di patria. I parenti, gli amici, le dolcezze della vita, l'idioma stesso che parliamo dalla patria ricevemmo. Essa tutela i nostri diritti, ci dà modo e campo di coltivare ed esercitare le nostre facoltà, ci chiama a parte della sua prosperità, della sua grandezza e della sua gloria, è quindi degna del nostro amore e della nostra gratitudine: ma la nostra patria non è circoscritta dal muro e dalla fossa che serra la città, od il paese ove siamo nati, ma si estende a tutta quell'ampia distesa di terra ricinta dall'alpi e dal mare, percorsa dall'appennino, la quale comprende milioni e milioni di fratelli coi quali abbiamo comuni le memorie, le sventure, le speranze, la gloria, la stirpe, la lingua, la legge e gli affetti.

La patria nostra è l'Italia che dobbiamo amare con cuore generoso a cui niun sacrificio è grave. Ma il vero amore di patria richiede ubbidienza alle leggi, rispetto alle autorità, e che noi tutti concorriamo al decoro ed alla difesa della medesima, richiede virtù e probità in ogni cittadino.

Ora se ogni cittadino deve amare la sua patria e giovarle, il maestro ha di più l'obbligo di instillare l'amore di patria nel cuore de' suoi allievi: egli più di ogni altro può far amare la patria da' suoi scolari col dare esempio di vita onesta e laboriosa, coll'impartire a' suoi allievi una saggia educazione, col raccontar loro le gesta di que' generosi che la illustrarono col senno e colla mano, e coll'istruire i figli del popolo sui loro doveri e diritti.

7.° Ossequio alle leggi e rispetto alle autorità. L'amore di patria si manifesta specialmente coll'ossequio alle leggi ed il maestro deve essere a tutti esempio continuo di esatto e zelante osservatore delle leggi soprattutto in un governo libero in cui ogni cittadino è ad esse egualmente soggetto. Se il maestro in un paese o biasimasse con leggerezza ed imprudenza, o trasgredisse in qualunque modo alcuna legge, trascinerebbe molti de' cittadini a seguire il suo esempio, e sarebbe di scandalo agli scuolaretti i quali diverrebbero indisciplinati, turbolenti, agitatori della pubblica quiete.

L'ossequio alle leggi implica essenzialmente il rispetto alle autorità le quali sono poste per far eseguire le leggi, e tanto l'ossequio alle leggi, quanto il rispetto alle autorità sono mezzi potenti per coadiuvare il governo ad ottenere il proprio fine. Ora se questo rispetto alle autorità è dovere d'ogni cittadino, molto più è dovere del maestro. Noi infatti sappiamo che l'autorità del maestro è la prima condizione perchè una scuola elementare possa progredire e dare soddisfacenti frutti. Ma come potrebbe il maestro conseguire e mantenere questa autorità se egli nella scuola o fuori non mostrasse quel rispetto che alle autorità è dovuto? Se egli non dà prova di riverenza verso i suoi superiori, come potrà pretendere di essere riverito e rispettato da' suoi allievi? Costoro nel vedere che il loro precettore guarda con indifferenza ovvero con disprezzo le autorità, da cui egli dipende, faranno il medesimo verso di lui, onde egli non potrà acquistare quella stima che tanto è necessaria all'opera sua.

PARTE II.

DELL'EDUCAZIONE IN GENERE

§ 5.

Definizione e divisione della pedagogia.

La parola pedagogia deriva dal greco $\pi\alpha\iota\varsigma$ e $\alpha\gamma\omega$, e significa condurre l'uomo fanciullo, guidarlo cioè nella via del sapere e della virtù. La pedagogia viene definita la scienza che somministra le norme i principii generali, ed i mezzi ravvisati più acconci per istruire e per educare. Essa quindi si divide in pedagogia istruttiva che ha per fine di porgere le norme per istruire ed in pedagogia educativa che si propone di somministrare le norme per svolgere e perfezionare le facoltà degli allievi.

Mirando la pedagogia al perfezionamento dell'uomo viene meritamente collocata fra le scienze morali ed ha quindi per sue suorelle l'ascetica, l'economia, la politica, la pastorale figlie tutte dell'etica che ne è la madre.

L'etica che è la scienza del dovere, della virtù precede tutte le altre scienze morali tendenti all'umano perfezionamento.

L'ascetica mira al perfezionamento di noi stessi, invece l'economia, la politica, la pastorale, e la pedagogia mirano al perfezionamento altrui nella famiglia, nella società civile, nella società religiosa, e nella scuola.

§ 6.

Classificazione delle facoltà umane.

Prima di studiare il modo di educare l'uomo sarà bene conoscere le sue facoltà: questa conoscenza è indispensabile per l'apprendimento della pedagogia e della morale.

Diamo quindi alcune ovvie nozioni sulle facoltà dell'uomo.

Due sostanze compongono l'umana persona, l'anima ed il corpo. Quella è spirituale, questo materiale: la prima sente, pensa, vuole, ordina e dirige i movimenti corporei, il secondo per se stesso inerte, si move, ed agisce perchè dall'anima vivificato.

L'anima è destinata ad una vita immortale, il corpo perisce dopo un breve corso d'anni. Queste due sostanze benchè diverse sono in mirabil modo unite insieme e formano una sol persona che dicesi uomo.

L'uomo ha facoltà animali e spirituali. Le facoltà animali sono la sensitività fisica, l'istinto fisico, e la fantasia: le facoltà spirituali sono l'intelligenza, il senso spirituale, l'istinto spirituale, e la volontà.

Sensitività ed istinto fisico. La facoltà per la quale l'anima sente il suo corpo come pure le impressioni che sovr'esso fanno gli oggetti esterni si dice sensitività fisica o sentimento corporeo, e le piacevoli o dolorose impressioni si dicono sensazioni, e non solamente

l'anima sente il proprio corpo e le modificazioni che in esso avvengono, ma ha pure la facoltà di ritenere, e conservare le sensazioni che prova, di richiamarle e combinarle insieme, e questa facoltà si dice fantasia, e le sensazioni così riprodotte si chiamano fantasmi. Alla sensitività animale vi corrisponde l'istinto fisico che è quella facoltà per cui l'uomo tende a conservare la propria vita a prolungare il piacere e ad allontanare il dolore.

Intelligenza. L'uomo non solo sente i corpi ma li conosce ne conosce le proprietà, conosce gli spiriti e gli attributi de' medesimi, e questo fa perchè dotato di intelligenza che è la facoltà di conoscere il vero, la quale giusta il vario modo di operare riceve nomi diversi. Quando distingue le proprietà delle cose le paragona e giudica, quando posti alcuni principii ne deduce conseguenze, e da fatti particolari argomenta leggi o cause generali, allora si dice ragione, quando invece conserva, richiama e riconosce le cognizioni acquistate, allora prende il nome di memoria. Per la ragione e per la memoria noi conosciamo le cose quali esse sono, noi però possiamo rappresentarcele in altro modo cioè possiamo dar forma sensibile ad esseri spirituali ed anche a cose non esistenti, possiamo figurarci esseri ideali ed allora l'intelligenza prende il nome d'immaginazione che è la facoltà dell'uomo di scegliere fra le cognizioni acquistate le più adatte al suo scopo, e di ordinarle in modo da formarne una idea nuova.

Senso ed istinto spirituale. Il piacere o dispiacere che altri prova nel mangiare, nel bere, nella fame e nella sete si chiama senso corporeo perchè abbisogna del corpo per essere provato: per contro il piacere od il dispiacere che altri prova nel comprendere od

ignorare la verità, nel fare il bene od il male nell'amore o nell'odiare si dice senso spirituale: e come al senso corporeo tiene dietro l'istinto corporeo, così al senso spirituale segue l'istinto spirituale, che è la tendenza dell'uomo alla gloria, al sapere, alla benevolenza, all'onestà, alla giustizia.

Volontà. La facoltà dell'uomo di operare per un bene conosciuto si dice volontà. Gli atti che fa la volontà diconsi volizioni. Gli atti della volontà possono essere spontanei, liberi, e morali. Gli atti spontanei hanno luogo quando l'uomo conosciuto un sol bene, vi tende, lo vuole, se lo propone come fine, p. e. sarebbe atto spontaneo quello con cui vogliamo la nostra felicità, cui non possiamo a meno di volere. Gli atti liberi hanno luogo quando l'uomo conosciuto due o più beni riflette sugli uni e sugli altri e sceglie l'uno a preferenza dell'altro, p. e. leggere o scrivere passeggiare o star seduto.

Diconsi atti morali quegli atti liberi della volontà conformi o disformi della legge. Da quanto si è detto rilevasi che la volontà ha due modi di operare spontaneo l'uno e libero l'altro. La volontà in quanto opera spontaneamente ritiene il nome di volontà, in quanto opera liberamente prende il nome di libertà.

§ 7.

Necessità dell'educazione.

La necessità dell'educazione viene provata dal fatto, dalla considerazione dell'umana natura, e dalla storia. È un fatto che la natura abbozza l'uomo ma non lo compie, che ei nasce colle sue facoltà allo stato di quiete, di inerzia, di inazione, e che quindi si richiede

l'opera dell'educazione per svolgerle e perfezionarle. Chiunque poi considera la natura umana s'accorge di leggieri come questa sia pel peccato d'origine disordinata corrotta e guasta nelle sue facoltà, e nelle sue propensioni: creato l'uomo pel cielo ei non pensa che alla terra, desioso di pace incontra per ogni dove amarezze, dolori, angoscie, ordinato al vero, ignora spesso le verità più facili ed importanti: creato pel bene si abbandona al male: chiamato ad ardue cose cede di leggeri agli ostacoli: dotato di concupiscenza ad appetire secondo ragione sente spesso i sensi levarsi a ribellione, e contrastare ai giudizi dell'intelletto: l'uomo infine apparisce un misto di nobile e di ignobile, di forza e di debolezza, in lui vi sono tendenze buone e tendenze cattive. Ora le tendenze buone devono essere avviate alla virtù le tendenze cattive devono essere tenute a freno, corrette: quindi ne deriva la necessità dell'educazione direttiva e correttiva.

La necessità dell'educazione si prova ancora dalla storia. La storia ci dimostra che l'educazione è tanto antica quanto la specie umana e che Dio fu il primo maestro degli uomini, e che nella vita patriarcale il capo della famiglia e della tribù ne era pure il precettore.

La storia ci fa vedere l'educazione essere tenuta in gran conto presso i popoli antichi nella Persia e nell'Egitto donde per opera dei Doriesi passò nella Grecia Ellenica ed in quasi tutte le loro colonie, dalle quali si estese alle altre parti del mondo. Dimodochè si può affermare che una educazione più o meno pubblica più o meno comune ebbero i popoli antichi. Nessuna opera è più importante di questa poichè le altre opere comprendono una parte più o meno essenziale della vita umana mentre l'educazione abbraccia l'intera vita. L'edu-

cazione costituisce il fondamento della felicità umana crea il vero spirito pubblico nelle nazioni radicandovi i principii di giustizia, di pietà e di moralità. Essa infonde negli animi le abitudini salutari all'ordine ed al lavoro, e rende gli uomini idonei a compiere i proprii doveri e ad esercitare i propri diritti.

§ 8.

Definizione dell'educazione.

Se cercasi quale significato attribuisca il senso comune al vocabolo educazione trovasi essere quello di svolgere e perfezionare le potenze umane: infatti se vengono interrogati i padri di famiglia quale scopo si propongano nell'educazione della loro prole, dalle varie loro risposte è agevole ricavare che essi intendono di svolgere e perfezionare le potenze dei loro figliuoli. L'educazione quindi si potrebbe definire l'arte di svolgere e perfezionare le potenze umane.

L'educazione così definita contiene l'idea del perfezionamento il quale abbraccia due idee affini la perfezione, e la perfettibilità.

La perfettibilità è il potere che ha l'uomo di perfezionarsi.

La perfezione è la meta a cui tende perfezionandosi.

Il perfezionamento è il complesso degli atti di cui l'uomo si vale per arrivare alla sua destinazione. Il perfezionamento può essere di due sorta cioè della persona o della natura umana. La natura umana si perfeziona ogni qual volta si perfezionano le potenze che ella in sè stessa contiene: la persona si perfeziona quando si perfeziona l'umana libertà la più nobile delle facoltà umane nel cui retto esercizio sta la virtù. Ma

qui sorge la questione può forse l'educatore dare all'alunno la virtù stessa? Rispondiamo: è vero che la virtù è opera della persona, nè l'uomo la può dare ad un altro uomo: è però altresì vero che l'educatore può cooperare perchè l'allievo acquisti il retto esercizio della libertà cioè la virtù con quei mezzi con cui si illumina l'intelligenza e si desta l'affetto verso il bene morale. Tutto influisce in bene od in male sull'uomo, tanto più vi influirà l'uomo stesso mediante la comunicazione del sentimento: il fenomeno della simpatia, e l'istinto d'imitazione rendono possibile il perfezionamento dell'umana persona. Ma quali saranno le condizioni del perfezionamento delle umane potenze? Queste condizioni sono comprese in una sola ed è il retto uso delle potenze dell'individuo: ma poichè queste esistono in uno stato di quiete, perciò debbono

1.° essere eccitate a manifestarsi, cioè venire attuate:

2.° è necessario che le potenze si trasformino mediante atti successivi in abiti:

3.° richiedesi che gli atti e gli abiti siano buoni, cioè ordinati al fine per cui Iddio ha fornito l'uomo di quelle potenze.

Da queste tre condizioni accennate: attuazione delle potenze, trasformazione delle potenze in abiti, e loro ordinamento al fine dell'uomo, noi ricaviamo una più compiuta definizione dell'educazione dicendola: l'arte con cui per mezzo di atti successivi si trasformano le potenze dell'uomo in abiti ordinati al suo fine.

Ora se riflettiamo che dall'educazione presa in senso stretto vuolsi eliminare l'educazione divina, l'educazione che dà l'uomo a sè stesso, l'eguale all'eguale, l'amico all'amico, il consanguineo al consanguineo, per comprendere quella solamente che dà un uomo autorevole

ad un altro che gli è inferiore, vedremo ragione per cui l'educazione si potrebbe definire: l'arte con la quale un uomo autorevole induce un altro a trasformare per mezzo di atti successivi le sue potenze in abiti ordinati al suo fine.

Questa definizione comprende i seguenti elementi 1° l'arte: 2° la dualità dell'educatore e dell'allunno: 3° l'autorità dell'educatore: 4° il carattere dell'azione educativa: 5° la cooperazione dell'allunno: 6° il risultato di questa doppia azione, cioè gli abiti ordinati al fine dell'uomo.

§ 9.

Errori intorno al concetto dell'educazione.

Alcuni credono che l'educazione possa far tutto nello svolgimento e perfezionamento delle facoltà umane. Quest'opinione è erronea perchè l'educazione non crea le potenze, ma si vale solo di mezzi più efficaci per eccitarle e dirigerle. Altri credono che l'educazione non possa fare nulla di bene, e debba limitarsi ad essere negativa allontanando ciò che può nuocere al fanciullo, e rimuovendo ogni azione della società: quest'opinione si fonda sul falso principio che l'uomo nasca buono, e la società lo corrompa. No, l'uomo non nasce buono ma guasto e corrotto dal peccato originale, onde il mezzo di migliorarlo è una forte e positiva educazione. Ma posto anche il caso che l'uomo non nascesse corrotto, sarebbe pur sempre necessaria l'educazione poichè la natura abbozza l'uomo ma nol compie, quindi ricercasi l'arte a perfezionare l'uomo, e quest'arte è una educazione forte e positiva.

Sono pure errori intorno alla natura dell'educazione :

1.° Credere che sia educato l'uomo quando una sua potenza sia educata, perchè l'uomo è uno, sebbene fornito di più potenze, e sarebbe un dimezzarlo quando non venissero tutte educate.

2.° Credere che basti il mezzo della persuasione del convincimento e della forza: ciò non basta poichè l'uomo non è nè un angelo nè un bruto, ma essere misto che esige l'autorità unita alla soavità ed all'energia, esclusa però la violenza:

3.° Credere che per educare l'uomo basti l'esperienza.

§ 10.

Fine dell'educazione.

Il fine dell'educazione è la perfezione: ma questa perfezione in che consiste, e come si può raggiungere? Nell'uomo si distinguono due specie di potenze, vale a dire potenze soggettive ed oggettive: alle prime si dà generalmente il nome di senso, alle seconde il nome di ragione: le prime l'uomo ha comuni coi bruti, mentre per le seconde è simile a Dio: e siccome l'uomo per mezzo della ragione può e deve dominare la natura fisica ed animale, così deve pur anche soggiogare sè stesso inquantochè partecipa della medesima natura, e che l'uomo ciò debba e possa fare apparisce dalla sua natura ragionevole più nobile ed energica della natura animale alla quale egli conformandosi abdicerebbe alla sua dignità, e si abbasserebbe vilmente al grado de' bruti. L'uomo dunque per sempre maggiormente nobilitarsi, e farsi degno del fine a cui Dio lo

ha chiamato deve continuamente mirare a rendere il senso servo della ragione, e la ragione ancella di Dio. Tale è l'opera più grande di cui l'uomo è capace, tale è la sua destinazione: e poichè la signoria abituale della ragione sul senso è l'unica sorgente della libertà umana egli è chiaro che l'educazione intende di conferire all'uomo il maggior bene della vita, quello di renderlo libero: al che accenna lo stesso vocabolo educare, che vale secondo Tommaseo, emancipare, liberare cioè il corpo dalla inerzia, dalla mollezza, dalle malattie, liberare l'ingegno dal vezzo della troppa facile imitazione, e dalla soverchia credulità, liberare l'immaginazione dai fantasmi, liberare la volontà dalle voglie prepotenti, emancipare insomma l'uomo dalla servitù del male.

Si può avere un altro concetto della perfezione considerando gli oggetti delle facoltà spirituali: oggetto dell'intelligenza è il vero, oggetto dell'immaginazione è il bello, oggetto della volontà è il bene. Ora perchè ciascuna delle accennate facoltà adempia pienamente al suo compito è mestieri che operi conformemente alla natura del proprio oggetto. Quindi la perfezione umana consiste nell'abituale conformità della mente col vero, dell'immaginazione col bello, e della volontà col bene; ma se riflettesi che l'assoluto, il sommo vero, bello, e buono, è Dio, saremo condotti a dire che la perfezione umana risiede nella conformità dell'uomo con Dio cioè nell'imitazione di Dio il quale creò l'uomo a sua immagine e somiglianza. Ora Iddio non si può imitare che nell'attributo della bontà e dell'amore poichè tutti abbiamo un cuore capace di amare: quindi ne deriva che la perfezione umana potrà ridursi all'osservanza del precetto evangelico di amar Dio sopra ogni cosa ed il prossimo come noi stessi. Errano quindi coloro che pongono il fine dell'educazione nella frui-

zione dei piaceri sensuali, nell'orgoglio, nell'amore patrio, in una inerte contemplazione, nella istruzione pratica e teorica.

§ 11.

Divisione dell' educazione.

Nella definizione dell' educazione distinguiamo l'educatore, l'allievo, ed il fine dell'educazione.

Riguardo all' educatore l' educazione può essere divina ed umana, l' educazione divina dicesi anche provvidenziale, l' educazione umana può essere pubblica e privata. La pubblica viene data dall' autorità o direttamente o indirettamente: la privata è quella che si riceve nelle famiglie, il perchè i primi educatori sono i genitori.

Nell' allievo si possono distinguere le potenze di cui è fornito l' età ed il sesso. Riguardo alle potenze queste si dividono in animali e spirituali, l' educazione delle prime dicesi fisica, l' educazione delle seconde dicesi spirituale. Le potenze spirituali si distinguono secondo il loro oggetto il quale è triplice cioè il vero, il bello ed il buono: il vero è l' oggetto dell' intelligenza, il bello dell' immaginazione, il buono della volontà. Quell' educazione che mira a svolgere quella potenza che ha per oggetto il vero dicesi intellettuale, quella che mira a svolgere la potenza avente per oggetto il bello dicesi estetica. La potenza che ha per oggetto il bene dicesi volontà, e l' educazione che mira a svolgere la volontà dicesi educazione morale. Considerando l' allievo in ordine all' età, l' educazione si distingue in puerile, infantile, e giovanile: riguardo al sesso si distingue in maschile e femminile.

Finalmente siccome vi ha una destinazione finale per l'uomo in genere, ed una per ciascun individuo in particolare ne segue che l'educazione considerata rispetto al fine per cui s'impartisce è duplice generale e speciale, e questa secondo il fine particolare dei diversi individui può essere scientifica, letteraria, estetica, commerciale, militare.

§ 12.

Uffici dell'educatore.

Stabilito il fine dell'educazione devesi cercare di qual modo si possa raggiungere. Noi abbiamo già veduto che il fine dell'educazione è la perfezione, la quale si ottiene per mezzo del retto uso delle potenze. Or bene, da ciò si deduce che tutti gli uffici dell'educatore si riducono ad un solo a far sì che l'allievo operi abitualmente in ordine al suo fine ossia deve esercitare convenientemente le facoltà del suo alunno.

In quest'ufficio vari altri uffici sono implicitamente compresi; le potenze dell'uomo al pari dei corpi sono soggette alle leggi d'inerzia, è necessario perciò che queste vengano eccitate a svilupparsi: ma non basta, devono ancora essere dirette, onde si scorge che gli uffici dell'educatore si riducono a vincere l'inerzia dell'alunno, e a dirigerlo perchè operi ordinatamente. Se poi si considera che l'uomo per la naturale imperfezione delle sue potenze, per effetto del peccato originale, e sovente ancora per colpa dei genitori è guasto ed inclinato al male, si rende evidente che ai due uffici accennati, se ne devono aggiungere due altri, cioè correggere l'allievo quando devia dal sentiero della virtù, ed allontanare ciò che può essergli di nocumento.

Ora più esplicitamente si possono enumerare gli uffici dell'educatore:

1.° Eccitare le potenze dell'educando;

2.° Dirigere le facoltà dell'allievo perchè operino ordinatamente:

3.° Correggere i difetti ingenerati ed acquistati sì fisici che spirituali e se non si possono distruggere, tentare almeno di menomarli sì che diventino innocui:

4.° Preservare il fanciullo dal mal fisico, intellettuale e morale: si preserva dal mal fisico allontanando da lui quanto può nuocere alla salute, e danneggiare le forze del corpo: si preserva dal male intellettuale coll'impedire che i sofismi, i pregiudizi, i pravi consigli offuschino la sua mente: si preserva dal male morale coll'impedire i cattivi consigli, le seduzioni, e gli allettamenti al male. Meglio si comprendono gli uffici dell'educatore paragonando l'allievo alla pianticella coltivata dall'agricoltore, come l'agricoltore eccita la pianticella a crescere a germogliare ed a produrre fiori e frutti ponendola in acconcio e preparato terreno in un clima propizio: così l'educatore stimola il suo alunno ad operare a perfezionarsi ponendolo in favorevoli circostanze per mezzo dell'istruzione e degli esempi. Come l'agricoltore procura che la sua pianta cresca diritta che non prenda cattive pieghe: così l'educatore guida il suo allievo per la diritta via del sapere e della virtù, perchè non si smarrisca. Come l'agricoltore monda la sua pianta, tronca i rami inutili, così l'educatore corregge i difetti dello allievo: come l'agricoltore circonda la pianta di ripari e di spine onde preservarla dai danni e dai guasti, così l'educatore circonda il suo allievo di un atmosfera di buoni influssi onde preservarlo da tutto ciò che può essergli di nocumento.

§ 13.

Leggi dell'educazione.

Si dicono leggi dell'educazione quelle norme che deve seguire il maestro nell'educare i suoi allievi. Tutte le leggi dell'educazione si possono ridurre all'unità, all'universalità, all'armonia, alla gradazione, ed alla convenienza.

La prima legge dell'educazione è l'unità la quale esige che gli svolgimenti parziali di ciascuna potenza cospirino ad uno scopo unico, al conseguimento del fine dell'uomo. Ma se una deve essere l'educazione riguardo al fine, deve poi essere universale riguardo alle potenze dovendosi estendere a tutte le facoltà di cui l'uomo è fornito. Nessuna facoltà deve essere coltivata con danno delle altre esistendo la più stretta unione tra di esse, dipendendo le une dalle altre in tal modo che non si può trascurarne una senza che ne soffrano le altre. Suppongasì infatti che venga coltivata solamente l'intelligenza del fanciullo trascurando la salute del corpo, e la volontà, il fanciullo crescerà debole ed infermiccio e la sua volontà diverrà facilmente schiava delle passioni. Parimenti grave danno ne deriva quando si ha solamente cura della salute del fanciullo, poichè allora la forza materiale prenderà il predominio su tutte le altre facoltà.

Dalle due leggi fondamentali dell'educazione, dell'unità riguardo al fine, e dell'universalità riguardo alle potenze ne emerge una terza legge cioè la legge dell'armonia. Le potenze dell'allievo debbono essere coltivate in modo che l'una non impedisca l'azione e l'esercizio delle altre, ma si servano fra di loro di

scambievole aiuto e formino ciò che nella musica è armonia, nella quale uno è il suono fondamentale cui tutti gli altri tendono a rinforzare ed a svolgere nei suoni elementari che lo formano. Nell'educazione parimente tutto dovendo tendere alla virtù, le varie potenze debbono armonizzare fra loro, il corpo collo spirito la fantasia colla ragione, la memoria col giudizio, l'affetto col dovere.

Considerando la natura delle potenze umane rilevasi non potersi le medesime svolgere e perfezionare senza una serie successiva e graduata di atti e di abiti: di qui ne deriva una quarta legge cioè la legge di gradazione, come in natura nulla si fa saltuariamente, ma un fenomeno ne prepara un altro, così nell'educazione un atto deve agevolarne un secondo, e questo un terzo, e così di seguito tanto nell'ordine delle azioni, quanto in quello dei pensieri e dei sentimenti.

In ordine alle azioni la gradazione vuole che si conduca l'alunno dal facile al difficile, in ordine al pensiero dal noto all'ignoto, in ordine ai sentimenti dai meno nobili ai più nobili.

La legge di gradazione suggerisce un'altra legge, che è quella della convenienza.

L'educatore non opera sull'uomo in astratto, ma sull'uomo concreto e reale: ora sebbene uno sia il fine ultimo dell'uomo, varii però sono i fini speciali secondo i varii stati a cui da natura è chiamato, vario è ancora il temperamento, varia l'indole, l'età, la condizione sociale. Il perchè a tutte queste varietà deve l'educatore saper temprare la sua azione se vuole che questa torni efficace.

Le stesse leggi convengono alla educazione nazionale la quale deve essere: 1° una nello spirito, nelle tendenze e nelle aspirazioni: 2° universale cioè impartita a tutte

le classi dei cittadini: 3° armonica cioè deve ispirare rispetto alle leggi, senza dimenticare di promuovere gli interessi di tutte le singole classi: 4° graduata cioè deve fondarsi sullo stato di coltura del popolo preparando a sempre migliori destini, senza lasciarlo immobile, nè spingerlo con scosse violenti: 5° conveniente al grado di civiltà, alle istituzioni politiche, ai bisogni delle diverse classi, alle vocazioni, ed alle aspirazioni naturali e legittime delle popolazioni.

§ 14.

Mezzi educativi.

Chiamansi mezzi educativi gli stimoli con cui le potenze umane sono eccitate e dirette al conseguimento del fine dell'educazione. I mezzi educativi sono tanti quante sono le potenze umane, e queste essendo fisiche e spirituali, vi saranno mezzi educativi fisici e spirituali. I mezzi educativi fisici servono a conservare la salute a svolgere, ed a perfezionare le forze fisiche od a ristaurare la sanità e si dividono in igienici ginnastici e terapeutici.

Le potenze spirituali sono l'intelligenza, l'immaginazione, e la volontà, i mezzi educativi di queste potenze sono intellettuali, estetici e morali. Ora oggetto dell'intelligenza è il vero, ogni vero quindi il quale venga presentato all'intelligenza sarà un mezzo educativo di questa facoltà, ma il vero può essere fatto conoscere all'allievo invitandolo all'osservazione de' fatti non avvertiti, ed alla meditazione sui ricevuti insegnamenti. L'osservazione, l'esperienza dei fatti, le parole dei savi, l'istruzione pratica e teorica sono mezzi educativi intellettuali.

Oggetto dell'immaginazione intellettuale è il bello, ma non solo il bello in sè, il bello spirituale, si ancora il bello effettuato dagli uomini, il bello fisico, il bello artistico. Il bello adunque è educativo della facoltà estetica in quanto che è presentato dall'educatore alla contemplazione dell'alunno, e gli viene fatto conoscere così nelle meraviglie de' fenomeni e dell'aspetto della natura come in quelle delle arti. La natura quindi e l'arte sono due mezzi educativi dell'immaginazione. Oggetto infine della volontà è il bene, ogni bene quindi che le si manifesti sarà mezzo educativo di essa. Ora il bene si fa dietro certe norme o leggi le quali possono essere divine ed umane, donde si rileva che ogni legge divina ed umana è un mezzo educativo della volontà. Se poi si considera che ogni legge suppone un legislatore rivestito dell'autorità di imporre la legge e che deve col suo esempio promuoverne l'osservanza, e dimostrarsi tale quale vuole che altri sia: si vedrà ragione per cui i mezzi morali educativi si possono ridurre alla legge all'autorità ed all'esempio.



PARTE III.

EDUCAZIONE IN ISPECIE

§ 15.

Dell' educazione religiosa.

L'educazione religiosa deve precedere l'educazione morale per dirigerla ed amarla: la natura medesima de' fanciulli ciò richiede: essa ha messo nel loro cuore una disposizione favorevole che li induce a cercare con ardore, ad abbracciare con gioia ed a ricevere con fedeltà i dolci influssi delle verità religiose. Col soccorso dell'educazione religiosa l'insegnamento dei doveri riceve pei fanciulli, lumi più abbondanti e più efficace potere. Il dovere è meglio compreso definendolo come legge imposta all'uomo dal-creatore, l'autorità dei precetti diventa più imponente quando emana dalla saggezza suprema unita alla suprema potenza, allora la legge è dolce, il giogo è soave perchè l'ubbidienza si confonde colla riconoscenza, si anima con l'amore: l'idea di un Dio giusto che premia i virtuosi e punisce i malvagi penetrata nella mente de' fanciulli varrà a renderli migliori. Ma l'educazione religiosa in che consiste? Rispondiamo che la medesima è riposta nel far

conoscere, amare e praticare le verità religiose. Insista perciò l'educatore nel far conoscere quelle verità che formano la base del cristianesimo quali sarebbero l'esistenza di Dio, l'immortalità dell'anima, la vita futura, la divinità di Cristo, la redenzione, le massime fondamentali dell'amor di Dio e del prossimo. La via più sicura più semplice e più facile per l'istruzione religiosa de' fanciulli, è quella di trarre argomento dal creato per sollevarli al creatore, delle cose visibili alle invisibili: il cielo quindi, la terra, gli animali, le piante i fenomeni della natura, le vicende or prospere ora avverse di questa vita, tutto può fornire argomento a parlare di religione, ed a lasciare nell'animo de' fanciulli profonde e durevoli impressioni. Procuri l'educatore d'infondere nel cuore de' fanciulli amore alle verità religiose col farne conoscere il pregio, la bellezza i vantaggi, il conforto che porgono all'anima trepidante e travagliata, la luce che spargono sui dubbi dell'umano pensiero. Ecciti infine i suoi allievi alla pratica delle verità religiose mediante il suo esempio.

§ 16.

Dell'educazione morale.

L'educazione morale consiste nello svolgere e perfezionare la volontà. Ora oggetto della volontà essendo il bene, bisognerà procurare di renderle agevole la pratica del vero bene. Il che si ottiene: 1° col rendere la ragione capace di discernere l'utile dal giusto, il turpe dall'onesto, il bene dal male, il merito dal demerito: 2° col condurre l'allievo a far atti buoni e lodevoli, ed all'esercizio della virtù: 3° coll'abituarlo

a frenare le proprie passioni mediante la modestia, la sobrietà, il lavoro e la cognizione di sè stesso.

L'azione poi dell'educatore deve variare secondo l'età e l'indole de' fanciulli. A questo fine si dovranno distinguere nella vita del fanciullo due periodi, nel primo dei quali opera guidato dal sentimento e dall'istinto, nel secondo periodo comincia ad agire per ragione. In questo secondo periodo è fatto capace di riflettere sulle proprie azioni e di giudicare della loro conformità o contrarietà alla legge morale. Convien dunque che l'educatore conosca se il fanciullo è giunto a quel periodo di svolgimento morale sovraindicato.

I principali indizi sarebbero: 1° il sentimento di pudore e di vergogna dietro una azione cattiva: 2° il modo con cui cerca di scusare i proprii falli: 3° i giudizi morali che egli porta sulle azioni proprie ed altrui: 4° il modo con cui innalza le preghiere a Dio. Se poi si osserva che nell'allievo il sentimento si svolge prima della intelligenza e della volontà potremo ridurre i mezzi educativi morali all'esempio, all'istruzione ed all'autorità.

Mezzo efficacissimo dell'educazione morale è l'esempio perchè mostra la virtù realizzata, eccita l'allievo al sentimento dell'imitazione, vince l'inerzia e lo spinge ad operare il bene. Gli esempi da proporsi possono essere di persone viventi, e possono essere esempi ricavati dalla duplice storia sacra e profana. Preceda prima l'esempio del maestro come il più efficace per l'influenza che esercita la sua autorità sulla volontà degli allievi.

Il secondo mezzo di educazione morale è l'istruzione. Il fanciullo deve operare il bene non solo perchè vi è tratto dall'esempio altrui, ma si ancora per una legge di coscienza che ad esso lo stringe, onde il bisogno in

cui è di conoscere quali doveri egli abbia verso Dio, verso gli uomini e verso sè stesso: v'ha però un modo particolare di insegnare i doveri ai fanciulli il quale consiste nel ricavare i precetti, le massime, le sentenze morali, dalle circostanze, dalla spiegazione dei libri, dai fatti storici, dalle novelle, dalle favole e dai compiti in iscritto.

Fra i doveri che il maestro farà specialmente conoscere agli allievi sono da notarsi i seguenti: 1° il dovere della veracità e della sincerità: 2° il dovere di rispetto alle autorità: 3° il dovere di giustizia e di beneficenza: 4° il dovere del proprio perfezionamento.

Il terzo mezzo per l'educazione della volontà è l'autorità morale che consiste nell'essere creduto, stimato ed amato: questa autorità è necessaria per indurre l'allievo ad operare il bene, e l'educatore la potrà ottenere colla scienza, colla buona condotta, e colla soavità di modi. Quest'autorità si dice di fatto per distinguerla dall'autorità di diritto la quale può essere mezzo di educazione morale mediante i premi ed i gastighi.

§ 17.

Dell'educazione intellettuale.

L'educazione intellettuale si propone di svolgere e perfezionare le facoltà intellettuali dell'uomo. Ma il maestro non potrà riuscire in questa difficile opera, se non conosce lo stato mentale del suo alunno: stato che varia nei diversi individui, poichè l'intelligenza svolge gradatamente, e non si può giungere ad un certo grado di riflessione, senza prima rassodarsi nel grado precedente della percezione, prima si parte dal mondo sensibile poi si passa al mondo intellettuale e morale.

prima si osservano i fatti esterni, poi si riflette sui fatti interni: inoltre l'energia della mente dipende da molte condizioni quali sono l'ingegno naturale, l'esercizio dell'intelligenza la buona volontà, e la salute del corpo.

L'educatore deve procurare di conoscere lo stato mentale del suo allievo, la somma delle cognizioni che possiede il suo allievo nel momento in cui imprende ad istruirlo, per sapere da quali di esse debba principiare, poichè l'insegnamento per essere efficace deve essere graduato se non vuolsi alzare un edificio senza una solida base.

Il maestro potrà conoscere lo stato mentale del suo alunno osservando l'età, il modo con cui esprime i proprii pensieri, poichè la favella deve indicare il grado di sviluppo dell'intelligenza, il modo con cui risponde alle interrogazioni, il desiderio che dimostra di sapere: osservi ancora il modo con cui gli oggetti esterni attirano l'attenzione del fanciullo, la preferenza che dà ad un oggetto più tosto che ad un altro, il fermarvisi sopra o pure il passare rapidamente da questo a quello.

Cogli accennati indizi potrà l'accorto educatore venire a conoscere lo stato mentale del suo alunno.

§ 18.

Della percezione.

L'intelligenza che è la facoltà di conoscere il vero si esercita in più maniere le quali costituiscono altrettante sue funzioni, quali sarebbero la percezione, l'attenzione, la riflessione, il giudizio, la memoria, e l'immaginazione.

La percezione è l'affermazione dell'esistenza delle cose. Essa somministra le prime idee, i materiali al

giudizio, ed al raziocinio, è la base fondamentale del sapere. Questa facoltà si educa 1° col moltiplicare le percezioni porgendo all'osservazione dei bambini, piante, fiori, frutti, animali, arredi, utensili, strumenti, corpi geometrici, tuttociò che può allettare la loro curiosità e destarne l'attenzione: 2° col nominare ed osservare oggetti esterni presenti: 3° col rendere chiare e distinte le percezioni confuse degli allievi guidandoli a trovare le parti e le qualità degli oggetti percepiti, a conoscerne la materia e gli usi, ed a notare prima le relazioni di somiglianza poscia quelle di differenza.

Nel coltivare la facoltà della percezione bisogna mantenere la legge di gradazione in modo che le prime percezioni siano sempre le più facili: il che si otterrà se gli oggetti che più vivamente attraggono i nostri sensi, gli oggetti composti di poche parti, gli oggetti facili ad essere distinti siano scelti pei primi e fatti precedere a quelli che sono di contraria natura. Lo stesso si dica riguardo alle parti costitutive degli oggetti, si enumerano prima le parti principali degli oggetti, e quelle che più colpiscono i sensi per passare di poi alle secondarie e meno avvertite.

§ 19.

Dell' attenzione.

Occhio dell'intelligenza è l'attenzione la quale consiste nell'applicazione volontaria dello spirito a qualche oggetto, essa reca ordine e chiarezza nelle cognizioni, ingrandisce le minime cose, ne rileva le parti più tenui e senza di essa nessun incremento nè scientifico nè morale può aver luogo.

Essa si può educare ne' fanciulli: 1° col rimuovere gli ostacoli che si frappongono all'attenzione quali sarebbero il cattivo arredamento della scuola, la mala distribuzione del tempo, il locale disadatto, i rumori, il mal' essere fisico e morale: 2° col soddisfare al desiderio di sapere manifestato dai fanciulli: 3° coll'usare nell'insegnamento modi cortesi, affabili, caritatevoli: 4° col proporzionare l'insegnamento e nella quantità e nella qualità alla tenera mente de' fanciulli: 5° col risvegliare negli alunni il sentimento del dovere.

§ 20.

Della riflessione.

La riflessione è la facoltà dell'anima umana di rivolgersi sulle cognizioni acquistate, e sugli atti interni del pensiero.

La riflessione dividesi in Psicologica ed Ontologica. La riflessione Psicologica riguarda gli atti interni dell'anima, l'Ontologica le cognizioni acquistate.

Di grande importanza è l'educazione della riflessione psicologica, poichè per essa si viene a conoscere la nostra natura, i nostri sentimenti, i nostri pensieri ed affetti, si giunge alla chiara cognizione delle nostre facoltà, si perviene alla conoscenza del nostro fine supremo; si perviene alla virtù, la quale consiste nel dominio di noi stessi, dominio che non si acquista se non pigliamo esatta conoscenza delle nostre tendenze e delle nostre passioni.

Non meno importante è l'educazione della riflessione Ontologica specialmente per l'acquisto della scienza. La scienza infatti non è possibile se le idee somministrate dalla percezione e dall'osservazione non sono mediante

la riflessione ripensate e rese chiare, se le cognizioni non sono mediante la riflessione unite, ordinate, e ridotte a sistema: mediante la riflessione l'uomo è fatto capace di leggere il bel libro della natura e di ammirare l'ordine dell'universo, e scoprirne le leggi: mediante la riflessione paragona le osservazioni fatte sugli oggetti ne rileva i rapporti ne induce, e ne deduce conseguenze leggi e principii.

Nel riflettere sopra un oggetto si fanno due differenti atti, si comincia dal vedere a parte a parte un oggetto per poscia vederlo in complesso. Nel primo caso si fa l'analisi che è quell'atto della riflessione per cui o realmente o idealmente si scompone un tutto nelle parti elementari che lo compongono: nel secondo si fa la sintesi che è l'atto per cui si compone un tutto mediante le parti che lo costituiscono.

I mezzi ravvisati più acconci per educare le riflessioni de' fanciulli si riducono ai seguenti: 1° fare graduati ed opportuni esercizi di analisi e di sintesi, mediante i quali la riflessione viene eccitata, diretta e rinforzata: 2° preparare gli atti riflessivi conducendo gli allievi dai fatti esterni agli interni, p. e. dalla manifestazione del sentimento agli affetti dell'animo, dalla parola al pensiero, dalle relazioni esterne all'interne: 3° evitare le analisi troppo minute che superano la capacità degli allievi.

§ 21.

Del giudizio.

Il giudizio altro non è che l'affermare la convenienza o la discrepanza di due idee, e si distingue dal raziocinio che è un complesso di tre giudizi concatenati in

tal modo che dai due primi segue necessariamente il terzo. Col giudizio si riconoscono nelle cose le qualità loro proprie paragonandole tra di loro, col raziocinio si classificano, col giudizio si confrontano le idee, col raziocinio si ordinano.

Per educare il giudizio ne' fanciulli bisogna avvezzarli a considerare le cose sotto il loro vero aspetto, a distinguere le proprietà principali dalle accessorie, a non fermarsi all'apparenza, ma a scrutare nell'intimo delle cose, a schivare la precipitazione ne' giudizi, a dire le ragioni perchè giudichino piuttosto in un modo che in un altro.

L'analisi de' fatti storici, e delle azioni umane, e lo studio della lingua, dell'aritmetica e della geometria gioveranno assai a formare l'abito di giudicare rettamente: tornerà utile proporre falsi giudizi perchè gli allievi ne scoprano gli errori, e li correggano.

Infine l'educatore deve sradicare i pregiudizi deve dimostrarne la falsità cominciando a dissipare quelli che sono più funesti alla vita domestica e sociale; p. e. i pregiudizi sulle comete, sulle eclissi, sulle stelle cadenti, sui fuochi fatui, i pregiudizi relativi ai sogni, ai sortilegi, ed al giuoco del lotto.

Per coltivare il raziocinio ne' fanciulli bisogna:

1.º Usare nell'insegnamento elementare la forma mista:

2.º Abituare gli allievi a meditare ed a riflettere sulle cose vedute ed udite:

3.º Correggere l'inclinazione che hanno i fanciulli di ragionare e parlare di cose senza ben conoscerle, di attribuire effetti a cause che non li hanno prodotti, oppure a ricavare malamente dai fatti particolari conseguenze generali.

§ 22.

Della memoria.

La memoria è la facoltà di ritenere, richiamare, e riconoscere le cognizioni acquistate: essa è una facoltà complessa la quale risulta di tre elementi, cioè della ritentiva, del richiamo e del riconoscimento. Varia la memoria in proporzione di questi elementi ne' diversi individui. Essa può essere tenace o labile, pronta o tarda, fedele od infedele, attiva o passiva.

Importantissima è la coltura di questa facoltà, poichè essa è il vincolo indissolubile del passato coll' avvenire, la base del progresso, la fonte inesaurita delle gioje e degli affanni della nostra vita, il tesoro della mente, la condizione indispensabile del sapere umano.

Per educare questa preziosa facoltà conviene 1° fissar bene l'attenzione sulle cose che si vogliono raccomandare alla memoria: 2° bisogna avere idee chiare e distinte di quelle cose che si vogliono ritenere: 3° non si deve di soverchio aggravare la memoria: 4° è necessario ben disporre ed ordinare le idee: 5° giovano ad accrescere la memoria i segni, le ripetizioni, ed i sunti: 6° fa d'uopo mettere freno alle passioni e tenere la memoria in esercizio poichè la memoria illanguidisce per le passioni, e viene meno quando si lascia oziosa ed inerte, a quella guisa che un ferro non usato irruginisce ed a poco a poco diventa inservibile.

Dell' educazione dell' immaginazione.

Per la ragione e per la memoria conosciamo le cose quali esse sono: noi però possiamo rappresentarle in altro modo, cioè dar forma sensibile ad esseri spirituali, figurarci esseri ideali ed allora l' intelligenza prende il nome d' immaginazione intellettuale, che è la facoltà con cui lo spirito umano fra le molte idee che possiede ne sceglie alcune, le unisce, e le ordina per modo da formare un tutto nuovo.

L' immaginazione è una facoltà complessa che comprende la memoria, l' associazione delle idee, l' analisi, e la sintesi, ed il criterio sia nella scelta delle idee, sia nella loro disposizione.

L' immaginazione ha per oggetto il bello ne' suoi molteplici aspetti.

I mezzi per educare ne' fanciulli l' immaginazione si riducono ai seguenti:

1.º Rivolgere l' osservazione degli allievi sulle bellezze e sui fenomeni della natura, quali sarebbero la vaghezza de' fiori, il verdeggiare de' prati, le ridenti pianure, la maestosa calma del mare, il mormorio dei ruscelli, l' armonioso canto degli uccelli, l' addensarsi delle nuvole, il fulmine, il tuono, i lampi l' iride, la pioggia, la rugiada, le fasi della luna, il sorgere e tramontare del sole, l' avvicinarsi delle stagioni. La descrizione di questi e di altri naturali fenomeni gioverà moltissimo a guidare i fanciulli alla contemplazione del bello.

2.º Cogliere ed insegnare le analogie che esistono tra la natura fisica, e la natura morale. • Le proprietà

corporee dice il Tommaseo, possono essere scala all'insegnamento delle verità morali, purchè sappia il maestro additare le relazioni tra la corporea e la spirituale natura. Queste relazioni deve studiare egli stesso, e raccoglierne messe tutti i dì: e quando parla al giovinetto della vaghezza dei fiori, parlargli insieme della fiorente bellezza della virtù, quando gli rammenta le gioie della luce, paragonarle alla luce eterna del vero. Il languire dell'erba per caldo estivo conduca a ragionare di quell'ardore delle passioni che inaridisce l'anima, e la fa morire sitibonda di bene, il ravvivarsi della verzura dopo il tuono e la pioggia ricordi la novella vita che nelle anime non corrotte lascia il dolore, il nugolo di polvere che solleva un carro in passando, sia immagine delle persecuzioni che insorgono contro il buono, ma che poi cadono da sè mentr'egli correndo se ne va alla sua via.

3.º Scegliere brani poetici educativi ed acconci all'intelligenza degli allievi, ed aiutarli a comprenderne le immagini e la lingua mediante la spiegazione e la versione in prosa.

4.º Esporre e spiegare agli allievi i grandi fatti e le biografie degli uomini illustri della duplice storia sacra e profana eccitandoli all'imitazione delle azioni virtuose ed eroiche, e destando nei loro animi, sensi ed affetti patriottici.

§ 24.

Dell'insegnamento della lingua nazionale e del bello scrivere.

La lingua fu sempre parte principale dell'esistenza di una nazione, essa ne forma il legame, ne accresce

la vita, e ne mantiene le gloriose memorie. Lo studio della lingua giova allo svolgimento dell'intelligenza, fornisce alla mente nuove idee e mezzi per estrinsecarle. Convinto il maestro dei vantaggi dello studio della lingua italiana ne promuoverà con zelo e con diligenza l'insegnamento.

Tre sono i mezzi per apprendere la lingua nazionale, la grammatica, la composizione, ed il bello scrivere.

La grammatica fa conoscere le regole della lingua: questo studio deve essere preceduto da esercizi di nomenclatura e di lettura: inoltre le regole grammaticali si devono ricavare da acconci esempi.

La composizione consiste nell'ordinare ed esprimere per iscritto i nostri pensieri intorno ad un argomento.

Nell'avvezzare gli allievi a comporre, bisogna seguire la legge di gradazione dovendosi cominciare dai temi per imitazione e passare poscia ai temi misti di imitazione e d'invenzione e terminare con quelli di pura invenzione: perocchè nell'alunno si distinguono tre periodi, nel primo periodo egli imita, nel secondo imita ed inventa, nel terzo inventa.

L'arte del bello scrivere ha suo fondamento nell'esercizio frequente del comporre: per guidare i fanciulli al bello scrivere non basta che abbiano appreso le regole di grammatica, e le sappiano applicare, ma nello scrivere si richiedono le doti della chiarezza e dell'eleganza. La prima comprende la proprietà e la precisione la seconda comprende l'armonia. La chiarezza si ottiene quando si usano parole il cui significato è facilmente inteso dagli alunni. La proprietà consiste nell'adoperare parole proprie della lingua italiana; bisogna quindi evitare i barbarismi, i solecismi, gli arcaismi, gli idiotismi, e le parole del dialetto.

La precisione consiste nel dire solamente quanto è necessario e conveniente.

L'eleganza consiste nell'adoperare i bei modi di dire della nostra lingua, e nell'usare opportunamente i traslati: l'armonia consiste nel suono conveniente delle parole, e nel giro piacevole dei periodi: oltre ai precetti per arrivare a scrivere elegantemente si richiedono gli esempi degli autori più pregiati, l'esercizio e lo studio dei buoni libri.

I generi di composizione in cui devono esercitarsi gli allievi possono essere narrazioni, lettere, descrizioni, e dialoghi.

Le narrazioni sono più facili degli altri componimenti perchè versano su cose concrete, ed i fatti sono determinati dalle circostanze di tempo e di luogo. Vengono in seguito le lettere nelle quali v'ha maggior difficoltà perchè richiedono l'analisi de' proprii sentimenti che si vogliono ad altri manifestare, e l'uso del raziocinio nell'indicazione dei motivi della lettera. Riguardo alle descrizioni bisogna che i primi esercizi versino su oggetti presenti oppure veduti, bisogna guidare gli alunni con acconcie interrogazioni, ad osservare attentamente gli oggetti che si devono descrivere indicando l'ordine delle parti. I dialoghi infine presuppongono l'analisi dei proprii e degli altrui sentimenti, e richiedono naturalezza e vivacità.

Qualunque però sia il genere di componimento sarà bene osservare le seguenti norme:

1.º Nel primo periodo vengono dal maestro proposti temi di semplice imitazione, i quali sono letti, e ripetuti oralmente dagli allievi, e quindi riprodotti in iscritto:

2.º Conduca il maestro gli allievi alla intelligenza ed alla imitazione dei temi proposti mediante la spiegazione ed acconcie interrogazioni:

3.° Nel secondo periodo il maestro cominci dallo esercitare gli allievi a completare le proposizioni, passi a far comporre coll' aiuto della traccia: questa sia lunghissima da principio, e vada sempre più accorciandosi in proporzione del tempo.

4.° Nel terzo periodo il maestro non fa che indicare il tema il quale deve aggirarsi su cose vedute, su fatti letti, sopra avvenimenti che colpiscono l' immaginazione i sentimenti e gli affetti degli allievi, e lascia che gli allievi manifestino per iscritto quello che l'osservazione e l' esperienza suggeriscono.

5.° I temi fatti dagli allievi devono essere corretti.

6.° Procuri il maestro che i temi mirino all' educazione del cuore.

§ 25.

Scelta dei libri e modo di leggerli con profitto.

Mezzo efficace per l'apprendimento della lingua nazionale e del comporre è la lettura dei libri.

In quanto alla scelta dei libri, vuolsi procedere con molti riguardi.

I libri da leggersi dovrebbero essere convenienti alla condizione in cui ci troviamo, avere purezza di lingua, moralità e contenere utili cognizioni: lungi pertanto da noi i libri immorali che ad altro non valgono che a corrompere la mente ed il cuore, non che tutti quelli i quali non potendoci essere di buona e sicura guida in quel ramo di sapere di cui intendiamo occuparci, ad altro non riuscirebbero che a farci perdere il tempo. La moltitudine dei libri inutili, osserva il Rosmini non è d' aiuto alla scienza, ma d' impedimento.

Se non che avere in pronto buoni libri non basta, fa mestieri leggerli bene cioè con ordine, intelligenza e profitto. L'ordine domanda che si faccia precedere la lettura di quei libri i quali servono e sono necessari all'intelligenza degli altri. Per intendere bene un libro che si legge si deve anzi tutto dare uno sguardo complessivo, per avere un chiaro concetto dell'ordine tenuto dall'autore, studiandone con accuratezza le parti, notando la purezza della lingua, la grazia dello stile, lo splendore delle immagini. Perchè la lettura sia profittevole è necessario che sia ripetuta, poichè la prima lettura d'un libro solendosi fare di corsa e tanto più velocemente quanto è maggiore l'attrattiva e l'impazienza di conoscere tutta l'opera non permette di cogliere una folla di particolari, e di avvertire molti pregi della lingua e di gustare quelle bellezze che sono tanto più squisite quanto meno appariscono: il che ci dimostra che con ragione diceva il filosofo Vico: doversi un libro leggere almeno tre volte: la prima per formarci un chiaro concetto dell'opera, la seconda per esaminare il libro nelle varie sue parti: la terza per raccogliere quanto può essere utile: ma affinchè il frutto della lettura non sia passeggero, fugace, è uopo una seria meditazione sulle cognizioni apprese.

Niuno molto impara, dice a questo proposito il Rosmini, se molto non medita, l'assiduo meditare è l'unica ed universale via del sapere.

Giova in ultimo far estratti, sunti, compendi, i quali essendo destinati a dare una giusta idea dell'insieme di un'opera non devono comprendere fuorchè le parti di maggior rilievo, la verità più feconda di conseguenze.

Devesi inoltre seguire il consiglio di Silvio Pellico: vuoi tu che la lettura ti lasci durevoli impronte? Ti

limita ad alcuni autori pieni di sano ingegno, e ti ciba della loro sostanza.

§ 26.

**Insegnamento delle scienze naturali
e dell'Agronomia.**

Il modo più acconcio per insegnare ai fanciulli le scienze naturali consisterà: 1° nell'esposizione de' fatti e de' fenomeni naturali in forma chiara e semplice: 2° nel togliere e sradicare quando si presenta l'occasione i pregiudizi e gli errori: 3° nel ricavare dalle nozioni esposte, norme igieniche riguardo all'aria, al nutrimento all'abitazione, al vestire, scendendo alle applicazioni, ed ai casi speciali: 4° nel parlare di agenti o forze della natura non dimenticando di far conoscere agli allievi le applicazioni alle arti ed all'industria: 5° nel condurre gli allievi dall'esame dei fatti della natura a conoscere e ad ammirare l'ordine del mondo ed a sollevare la mente al creatore di tutte le cose.

Riguardo alle nozioni di Agronomia il maestro deve avere di mira che le cognizioni che egli comunica ai suoi allievi riescano vantaggiose, abbia quindi le seguenti avvertenze: 1° schivi il linguaggio scientifico che non sarebbe compreso dagli allievi: 2° faccia conoscere le principali piante, ed in poche e chiare parole ne indichi l'organizzazione: 3° noti le virtù medicinali di alcune o le qualità velenose di altre: 4° nello spiegare le varie qualità dei terreni, ed i mezzi per migliorarli non dimentichi di dare qualche nozione pratica di economia rurale, dovendosi nel coltivare i terreni tenere conto della rendita e del guadagno in relazione alle spese e fatiche sostenute per questi:

5° sarà bene dare un cenno dei piaceri innocenti che si godono in campagna, aggiungendo qualche notizia intorno agli uomini i quali lasciarono cariche ed onori per goderne la tranquillità.

§ 27.

**Insegnamento della nomenclatura
geometrica.**

Nell'insegnare la nomenclatura geometrica bisogna avere le seguenti avvertenze :

1.° Esordisca il maestro le sue lezioni col far osservare le figure dei corpi, le superficie, le linee, ed i punti.

2.° Le osservazioni fatte sopra la figura di un corpo le faccia ripetere sopra altri corpi, p. e. dall'analisi della sfera passi ad una analisi simile del cilindro e del cono, e da quella del cubo all'analisi dei principali poliedri, ricavandone poscia le definizioni :

3.° Eserciti gli allievi a disegnare linee rette, verticali, oblique, perpendicolari, parallele, angoli, triangoli, quadrilateri, ed altri poligoni. Prosegua poscia a far disegnare linee curve, cerchi, semicircoli, archi, diametri, raggi di cerchi, ed ovali.

4.° Insegni a prendere la misura della superficie del quadrato, del rettangolo, del triangolo, del rombo, del trapezio e del circolo.

5.° Porga agli allievi le regole per prendere la misura della superficie e del volume della sfera del cono del cilindro del cubo del prisma e della piramide.

§ 28.

Dell' insegnamento della storia.

Ameno ed utile studio fra tutti gli altri è senza dubbio la storia, la quale può essere definita: l'ordinata esposizione di fatti veri svolti nelle più notabili circostanze.

Il suo scopo è d'accrescere le nostre cognizioni intorno ai caratteri degli uomini, esercitare il nostro giudizio sopra gli umani avvenimenti, supplire al difetto della nostra individuale esperienza. Laonde a ragione la storia fu sempre creduta maestra della vita, scuola di moralità.

Come dovrà essere dato l'insegnamento storico? Noi avvertiamo anzi tutto che quest' insegnamento può essere dato o esponendo fatti storici isolati e biografie, od insegnando la storia propriamente detta. Ora nelle scuole elementari converrà insegnare la storia propriamente detta o solamente esporre racconti e biografie? Se si considera che l'intelligenza de' fanciulli è ancor debole, e che non possono comprendere le ragioni intime degli avvenimenti, e tenere dietro alle minute osservazioni necessarie per connettere i fatti, scoprirne le cause e dedurne le conseguenze: se a ciò si aggiunge che nelle scuole elementari si mira solamente a porgere quelle cognizioni storiche di cui abbisogna il popolo per sapere l'eredità di gloria lasciata da suoi antenati onde averne stimolo ad operare virtuosamente: sembra più conveniente esporre agli allievi delle scuole primarie i fatti più rilevanti, e le biografie degli uomini illustri e riservare agli allievi delle scuole secondarie l'insegnamento della storia propriamente detta. Chi si attiene

al primo metodo deve avere le seguenti avvertenze: 1° bisogna scegliere que' fatti e quelle biografie che sono di stimolo alla virtù, all'amore di patria, all'amore del prossimo ed alla fuga del vizio: 2° è uopo stabilire l'epoca ed i luoghi in cui avvennero i fatti: 3° conviene corredare i fatti di opportune riflessioni, e ricavarne quelle massime morali necessarie nell'indirizzo pratico della vita.

§ 29.

Dell' insegnamento della geografia.

Di grande importanza è lo studio della geografia: mediante lo studio della geografia possiamo procacciarci una idea precisa del nostro pianeta, de' suoi abitatori, delle varie forme di governo, dei varii paesi e delle loro differenti produzioni, del progresso nelle arti, nelle scienze, nell'industria, e nel commercio. Importantissimo è poi lo studio della geografia per l'apprendimento della storia, i fatti della quale più facilmente si ritengono quando si conoscono i luoghi e l'epoca in cui avvennero: di che la geografia e la cronologia furono detti i due occhi della storia.

Quale sarà il metodo da tenersi nell'insegnare la geografia?

Rispondiamo che vi sono alcuni che cominciano anzi tutto a far conoscere agli allievi la geografia del loro paese, della loro città per passare poscia alla conoscenza del distretto della provincia, della regione, e delle parti della terra: vi sono altri che tengono una opposta via: danno ai fanciulli una idea più o meno esatta della forma della terra per mezzo della sfera, spiegano le linee principali della medesima, le grandi divisioni

terrestri, e terminano cogli studi particolareggiati di ciascuna nazione e provincia.

Secondo il nostro avviso sembra più conveniente far precedere allo studio della geografia alcune nozioni indispensabili di geometria, e quindi la spiegazione della nomenclatura cosmografica, e passare poscia a dare una idea della forma della terra, osservare come questa ha due movimenti l'uno giornaliero e l'altro annuo, parlare dell'asse dei poli, dell'equatore, del meridiano, e dividere la superficie del globo in mari e terre, suddividere le terre in cinque grandi continenti: fissare poscia l'attenzione degli alunni sull'Europa, sulle sue regioni e città capitali, sulle provincie e principali città, e terminare con una descrizione accurata dell'Italia.

In quest'insegnamento sono di aiuto la sfera, il mappamondo, le carte geografiche, la descrizione dei viaggi, e la formazione di carte geografiche.

§ 30.

Insegnamento del disegno e del canto, pregio ed uso di essi nelle scuole popolari.

Uno dei mezzi principali per lo sviluppo della immaginazione è il disegno che è l'arte di rappresentare per mezzo di semplici linee il contorno e la figura dei corpi: esso divide in disegno lineare o geometrico ed in disegno a vista o a mano libera. Il disegno deve avere molta importanza nelle scuole elementari, poichè serve a svolgere la facoltà della percezione e della immaginazione, e serve d'aiuto a quasi tutte le parti dell'insegnamento: esso si estende a tutte le arti, a tutte le

professioni, a tutte le condizioni. Quanti non poterono rendere attuabili le loro cognizioni perchè ignari di questo studio? Quanti utili invenzioni andarono e vanno perdute per ignoranza del disegno lineare?

Il disegno non serve solo all'industria, ma giova altresì alla fisica educazione esercitando la mano ed il colpo d'occhio, e sollevando gli alunni alla fonte del bello. Nelle scuole elementari deve insegnarsi il disegno perchè in esse si trovano specialmente i figli del popolo i futuri operai ai quali è certo della più grande utilità. Il metodo più facile per insegnare il disegno lineare è quello di cominciare a far copiare semplici linee, poi figure regolari, macchine relative alle arti, poi carte geografiche. In tal modo può essere l'insegnamento del disegno lineare condotto di pari passo con altri insegnamenti importanti fra cui la geometria e la geografia. Così si avvezza l'occhio de' futuri artigiani a ravvisare in ogni corpo sottoposto ai loro sensi quelle forme primitive e quelle proporzioni normali che chiamansi geometriche.

Il canto poi che addolcisce i costumi, accresce le gioie, allevia le pene, innalza il pensiero verso il cielo, stringe vincoli reciproci, ha non minore importanza del disegno per la educazione de' fanciulli. Nell'infanzia in fatti grandissima è l'attitudine a gustare le gioie della pura e dolce armonia, oltracciò le voci hanno la medesima estensione, la qual cosa permette di far cantare una intera scolaresca. È quindi desiderabile che nelle scuole elementari i fanciulli ripetano a quando a quando inni religiosi e canti patriottici. Convien però avvertire che il canto si deve tenere come una specie di ginnastica degli organi vocali, come un aiuto all'azione dei polmoni, come un rinforzo ai petti delicati, se è quindi moderatamente usato produce salutarì effetti

sulla fisica costituzione, ma se eccedonsi i limiti della moderazione, se per elevare il tuono della voce si richiedessero troppi sforzi allora può guastare la complessione e predisporre a malattie fatali: si abbiano quindi le seguenti precauzioni: 1° scelgansi canzoni semplici, morali e facili a cantarsi: 2° l'intonazione non sia molto acuta perchè recherebbe danno alla voce ed alla salute: 3° negli asili d'infanzia l'intonazione non oltrepassi un'ottava di estensione.

§ 31.

Educazione fisica — principii igienici.

L'educazione fisica si propone di conservare, svolgere e perfezionare le forze fisiche dell'uomo. Essa comprende l'igiene e la ginnastica: la prima mira a conservare la salute la seconda a svolgere ed a perfezionare le forze fisiche. Di grandissima importanza è l'educazione fisica poichè per l'intima unione esistente tra il corpo e lo spirito il perfezionamento dell'uno riesce a vantaggio dell'altro, come entrambi ricevono danno quando uno si trascuri. Se quindi il corpo è sano lo spirito sarà più atto a compiere le sue funzioni, e se il corpo è infermiccio anche lo spirito ne soffre. Le lettere infatti, le scienze, le arti, i più umili mestieri, come le più nobili professioni sono impossibili senza il soccorso d'una florida salute: senza sanità non solo possiamo gustare le dolcezze del vivere, ma siamo inutili alla famiglia ed alla società. Gioverà ora por mente ad alcuni principii igienici, riguardo all'aria, al nutrimento, alle abitazioni, alla nettezza del corpo, alle vesti ed al riposo.

1.^o *Aria.* Per conservare la salute richiedesi l'aria, la quale è composta di circa un quinto d'ossigeno e quattro quinti di azoto oltre una piccolissima dose di acido carbonico, e di vapore acqueo. Per la respirazione giovano le seguenti avvertenze: 1.^o l'aria che si respira sia fresca, libera, elastica, pura, cioè non snervata da troppa umidità, non contaminata da fetide esalazioni: 2.^o stare a lungo in luogo ove l'aria non sia rinnovata è sempre cosa perniciosa e per il consumo d'ossigeno, e per le esalazioni nocive: quindi si deve evitare tutto ciò che ruba l'ossigeno all'aria spandendo esalazioni funeste: è perciò pessimo costume tenere animali nelle stanze ove si dorme, abitare e dormire dove vi sono piante in vegetazione, frutta e legumi verdi e fieno fresco: 3.^o bisogna abitare lontano dalle paludi, dai letamai, dalle fogne e soprattutto bisogna guardarsi da quell'aria che si produce dalla combustione di carbone e di carbonina, la quale cagiona l'asfissia, la morte: 4.^o importa alla salute respirare l'aria pura del mattino la quale ritempra le forze, ed addolcisce lo spirito, e gli è di sollievo.

2.^o *Nutrimento.* Gli alimenti degli animali hanno origine dal regno organico: le sostanze inorganiche come il sale marino, l'acqua, sebbene necessarie non costituiscono un alimento. Vi sono alimenti i quali sono costituiti da principii azotati quali sarebbero la fibrina, l'albumina e la caseina, e questi principii si contengono nella carne, nel sangue, nelle uova, nel latte, nel formaggio ed in minor quantità nei cereali, negli erbaggi, e nelle frutta. Tutti questi alimenti si dicono plastici perchè essendo di una composizione simile ai tessuti del nostro corpo si trasformano in questi mediante la digestione e la circolazione sanguigna. Vi sono altri alimenti non azotati, quali sarebbero gli olii, il grasso,

l'amido, lo zucchero, le gomme, e questi si dicono respiratori perchè assorbiti, e tratti in circolazione nel sangue danno pascolo all'ossigeno che mediante l'inspirazione si combina con quelle sostanze.

Perchè gli alimenti valgano a riparare le perdite che il corpo va facendo di continuo e giovino a mantenere il calore animale si devono osservare le seguenti norme igieniche: 1° si devono mescolare i cibi plastici coi respiratori, i cibi animali coi cibi vegetali: 2° non li deve eccedere nella quantità del cibo: 3° le ore del pasto devono essere fisse: 4° nel scegliere gli alimenti si abbia riguardo all'età, alla costituzione, al clima, alla professione, al genere di vita ed allo stato di magrezza e di obesità del corpo: 5° riguardo alle bevande nell'età infantile la migliore è l'acqua quando sia fresca limpida leggera aereata: il vino pure usato parcamente in età adulta è nutriente corrobora e facilita la digestione: 6° nel mangiare si schivi la voracità e l'intemperanza.

3.° Abitazioni. Le case da abitarsi non devono essere di recente costrutte, non devono essere fondate in siti umidi: devono avere camere chiare e spaziose, e fa d'uopo ogni dì rinnovarvi l'aria: la stanza da letto deve essere ventilata durante il giorno, e senza fuochi che ardano di notte poichè ruberebbero l'ossigeno all'aria: nelle camere il calorico non deve mai essere nè eccessivo nè mancante, e quindi conviene spruzzare sovente il pavimento in estate, e riscaldarle nella stagione invernale. La luce non sia nè troppo debole, nè troppo viva, che in ambi i casi logora la vista

4.° Vestimenta. Le vestimenta si devono considerare riguardo alla materia e riguardo alla forma. Riguardo alla materia gioverà far uso nella stagione estiva dei

tessuti di lino e di canapa di colore chiaro: nella stagione invernale sarà conveniente alla salute vestire tessuti di lana, di seta, e pellicce di colore oscuro.

Riguardo alla forma delle vesti essa deve essere tale che non inceppi lo sviluppo del corpo; il vestire dovrà essere semplice e comodo, acconcio alla persona, si rigettino quindi tutte quelle vesti che esercitano soverchio stringimento in qualunque parte del corpo ed impediscono la libera traspirazione, il libero movimento e lo sviluppo delle membra: devono quindi allentarsi i collarini delle camicie, le cravatte, i manichini, i busti, le legacce, gli stivaletti affinchè non comprimano i vasi sanguigni, e con l'andare del tempo non cagionino ingorghi, strozzamenti ed altri malanni.

5.° *Nettezza.* La nettezza giova a mantenere la salute poichè promuove la traspirazione che è una continua esalazione di vapori da tutti i pori della nostra pelle: la nettezza previene una caterva di malattie, conserva la freschezza di tutti gli organi, e ne agevola l'azione, dispone al lavoro, è indizio di mondezza interna, ed è un eccellente vincolo di socievolezza. Il sucidume invece è fonte precipua di molti mali fisici e morali come quello che impedisce la traspirazione, affievolisce la sanità, annebbia la serenità dello spirito, ed è pure segno di corruzione e di rozzezza. A mantenere pulito il corpo giova l'uso de' bagni i quali dovrebbero essere piuttosto caldi nell'inverno e freddi nella state: il tempo più acconcio a prendere i bagni non è mai quello che segue immediatamente il pasto, nè conviene trattenersi troppo a lungo nel bagno.

6.° *Riposo.* L'esercizio del corpo non si può continuare a lungo se non si alterna col riposo: ma il riposo dev'essere proporzionato al lavoro ed alla robustezza. Le donne, i ragazzi, i convalescenti, i vecchi

hanno più bisogno di riposo che non i vigorosi ed i giovani: il riposo però non è che un ristoro momentaneo, il sonno è il solo vero riparatore dell'esaurimento delle forze. Il sonno è indispensabile alla salute, alla vita, è provvidenziale come la fame la sete ed il dolore. Durante il sonno tutte le facoltà dell'uomo restano più o meno sospese nelle loro funzioni: dopo il sonno l'uomo si sente più sgombrato da molesti pensieri più inchinevole a buoni propositi, con i sensi meglio aperti alle impressioni, con le membra più agili, con la mente più pronta. Ma ad ottenere sì benefici effetti conviene che il sonno non sia turbato da spaventosi ed opprimenti sogni, conviene che duri nè più nè meno di quanto abbisogna: chi ha stancato il corpo colla fatica, ed ha la coscienza tranquilla d'aver nella giornata compiuto il suo dovere, ordinariamente dorme bene.

La durata convenevole del sonno per gli adulti in stato di sanità varia dalle sei ore alle otto: per le persone un po' deboli, per le donne e soprattutto pei fanciulli che hanno bisogno di crescere, varia tra le sette e le nove ore.

Il momento meglio adattato a prendere sonno è quello stesso che ci viene indicato dalla natura, vale a dire quando l'oscurità ed il silenzio ci invitano a sospendere le opere nostre.

§ 32.

Ginnastica.

Quella parte dell'educazione fisica che ha per oggetto di fortificare il corpo, e di renderne le membra agili e destre con una serie ordinata di movimenti diversi Ginnastica.

Per conservare la sanità, rinvigorire le forze fisiche de' fanciulli giova moltissimo un esercizio moderato vario e regolare. I fanciulli non devono stare lungamente seduti poichè la natura stessa li invita ad agire, a cambiare posizione. In generale bisogna alternare il riposo ed il moto, i varii generi di movimenti, le diverse posizioni. Questa varietà di movimenti e di posizioni eserciterà una influenza grandissima sul carattere de' fanciulli imprimendo loro una ilarità dolce e serena che li dispone alla docilità ed alla ubbidienza.

L'educatore però deve vegliare acciòchè le posizioni non siano sconvenienti, deve prevenire o distruggere le male abitudini, i movimenti irregolari. Frattanto niuno v'ha che non vegga quali vantaggi produca la ginnastica: essa ingentilisce il corpo, gli dà disinvoltura infonde ne' fanciulli le abitudini di buona creanza, di franchezza, di dignità e gentilezza, impedisce il disordine, rende facile e spontanea la subordinazione, avvezza l'animo alla docilità, ed il corpo all'austerità, e per quel commercio che passa trà l'anima ed il corpo non v'ha dubbio che la ginnastica fortifica anche lo spirito.

La storia ci attesta la pratica utilità di questi esercizi i quali furono famigliari presso gli antichi, presso i Greci, e presso i Romani.

Svariatisimi sono gli esercizi di ginnastica ne accenneremo alcuni.

1.^o Passeggiare. Il movimento più utile ed ordinario è il passeggiare: molti sono i benefizi che ci fanno le passeggiate, rendono più libero il cervello ed il cuore, aprono la mente ai pensieri, alleggeriscono il capo, e fanno sì che la respirazione si acceleri, si aumenti il calore, e le secrezioni meglio si compiano. Ma per ottenere tali vantaggi bisogna abituarci a far passeggiate

di buon mattino quando l'aria è più pura, a passi un po' accelerati all'aperta campagna in siti ameni.

2.º Correre. Il correre fortifica i polmoni ed i muscoli, e dà singolare agilità e destrezza al corpo: bisogna però che la corsa non sia troppo lunga, che i fanciulli nell'atto della corsa vestano abiti leggeri e ripiglino alla fine della corsa abiti più pesanti.

3.º Saltare. Il saltare dall'alto in basso o viceversa od orizzontalmente per valicare uno spazio fortifica ad un tempo i piedi, il petto e la spina dorsale, rende elastiche le membra, facilita le contrazioni de' muscoli: i salti devono essere moderati e non da luogo troppo elevato: si badi nello spiccare salti dall'alto che la punta dei piedi sia la prima a toccare la terra affinchè l'urto si decomponga e la scossa si ripartisca sulle varie parti del corpo.

4.º Danza. La danza è utile e dilettevole esercizio, rinforza i muscoli, scuote e rende più elastiche le fibre, dà grazia ed agilità al corpo, e può recare grande vantaggio alla salute: conviene però avvertire che la danza troppo ripetuta è dannosa e predispone a fatali malattie: perchè sia utile la danza dovrebbe farsi in luoghi aperti, ove il rinnovarsi dell'aria impedisca l'eccessivo calore, ed ove il ballo sia sostenuto e regolato dall'armonia del suono.

5.º Nuoto. Il nuoto a cui s'accoppia il beneficio del bagno è utile esercizio: esso inspira coraggio, invigorisce le membra pei vivi e ripetuti movimenti che il corpo deve fare: conviene però avere le seguenti precauzioni: non bisogna porsi nell'acqua subito dopo il pasto, nè quando si suda, nè sotto la sferza del sole, ma bensì nelle ultime ore del giorno, od al mattino: preferibili sono le acque del mare e delle correnti.

§ 33.

**Casi pratici intorno al buon governo
di una classe elementare.**

Uno dei casi pratici che talora si presenta riguarda l'ordinamento materiale della scuola.

Nell'impianto d'una scuola s'incontrano ostacoli nella scelta del locale, e nell'acquisto delle suppellettili necessarie. Insista quindi il maestro presso le autorità municipali, e se occorre presso le autorità scolastiche per gli opportuni provvedimenti.

La classificazione degli allievi è pure un altro caso pratico specialmente nelle scuole rurali dove v'ha un solo maestro per una scuola numerosa. Si richiede prudenza e fermezza contro le pretensioni de' genitori i quali tal fiata vorrebbero che i loro figliuoli fossero ammessi ad un insegnamento superiore alla loro capacità. La distribuzione del lavoro, la divisione del tempo ossia l'orario è pure un altro caso pratico che merita tutta l'attenzione del maestro se vuole mantenere l'ordine e la disciplina nella scuola.

La tenuta dei registri è pure un altro caso pratico di cui dovrebbe occuparsi il maestro uniformandosi al prescritto del regolamento 15 settembre 1860 (Art. 92).

§ 34.

**Relazioni del maestro colle autorità
scolastiche e municipali.**

Le autorità scolastiche colle quali il precettore elementare avrà più immediate e frequenti relazioni sono l'Ispettore circondariale, il Delegato mandamentale, il R. Provveditore, ed il consiglio scolastico della provincia. Per avere consigli ed indirizzi sul buon andamento della

scuola dovrà rivolgersi all'Ispettore del circondario, dovrà a lui spedire in principio dell'anno scolastico il programma didattico ed al termine la relazione scolastica.

Le autorità municipali sono il Sindaco ed i Consiglieri, essendo costoro le persone più autorevoli del Comune possono giovare moltissimo al buon andamento della scuola: abbia il maestro uno speciale rispetto verso il Sindaco e verso i consiglieri comunali, procuri d'eccitare in loro amore alla popolare istruzione e si adoperi perchè sostengano le spese necessarie all'incremento della medesima.

§ 35.

Relazioni del maestro coi parenti degli allievi e con i suoi colleghi.

Riguardo ai parenti degli allievi il maestro deve eccitarli perchè cooperino all'educazione che viene data in iscuola: deve quindi tenerli informati della condotta, del profitto dei loro figliuoli, e della loro frequenza alla scuola. È cura del maestro di invitare per mezzo degli alunni i parenti ad assistere agli esami semestrali, e finali.

In quanto alle relazioni che il maestro ha co' suoi colleghi si raccomanda la più intima e palese concordia, l'amichevole e frequente discussione, il più generoso vicendevole aiuto per assicurare il buon successo dell'educazione. Schivi il maestro della classe inferiore la soverchia indulgenza negli esami finali per non mandare al maestro della classe superiore allievi inetti, ed il maestro della classe superiore eviti il soverchio rigore per non lasciare troppi alunni a quello della classe inferiore.

INDICE

Avvertenza	pag. 5
Disposizioni naturali del maestro elementare	» 7
Disposizioni morali, zelo del proprio ufficio, amore allo studio ed alla fatica	» 8
Esemplarità di contegno, religione, probità.	» 10
Amore di patria, ossequio alle leggi e rispetto all'autorità	» 13
Definizione e divisione della pedagogia	» 15
Classificazione delle facoltà umane.	» 16
Necessità dell'educazione.	» 18
Definizione dell'educazione	» 20
Errori intorno al concetto dell'educazione	» 22
Fine dell'educazione	» 23
Divisione dell'educazione.	» 25
Uffici dell'educatore	» 26
Leggi dell'educazione	» 28
Mezzi educativi	» 30
Dell'educazione religiosa	» 32
Dell'educazione morale	» 33
Dell'educazione intellettuale.	» 35
Della percezione	» 36
Dell'attenzione	» 37
Della riflessione	» 38
Del giudizio	» 39
Della memoria	» 41
Dell'educazione dell'immaginazione	» 42
Dell'insegnamento della lingua nazionale e del bello scrivere	» 43
Della scelta dei libri e del modo di leggerli con profitto »	46

Dell' insegnamento delle scienze naturali e dell' agro- nomia	pag. 48
Dell' insegnamento della nomenclatura geometrica . . . »	49
Dell' insegnamento della storia »	50
Dell' insegnamento della geografia »	51
Dell' insegnamento del disegno e del canto »	52
Dell' educazione fisica »	54
Della ginnastica »	58
Casi pratici intorno al buon governo d' una classe ele- mentare »	61
Relazione del maestro colle autorità scolastiche e muni- cipali »	lvi
Relazioni del maestro col parenti degli allievi e con i suoi collegi »	62

7.260.1875

269.429

2
608
22



